

Pubblicato su "News Teologhe Italiane"
nov. 2017

TABU'
- una lettura inconsueta del patriarcato -
di Pasqua Teora

Nell'arco temporale di 35 anni di attività e ricerca sulle dinamiche familiari è diventato possibile riconoscere una *fenomenologia relazionale tra coniugi in separazione* che, nei decenni precedenti, era pressoché inesistente.

Un tempo si celebravano processi di separazione tra coniugi con figli minori, in cui la giustizia era ingiusta verso le donne, ora invece è spesso ingiusta verso gli uomini: purtroppo a tutt'oggi le questioni familiari che finiscono davanti ai giudici non vengono esaminate alla luce dei veri problemi della singola famiglia, piuttosto secondo schemi rigidi in cui le madri, determinate ad ottenere il massimo, spuntano le migliori condizioni economiche, insieme alla casa di famiglia, i figli, sovente contesi, gestiti prevalentemente delle madri, escludendo in gran misura i padri. Si sa bene, grandi complicazioni si verificano inevitabilmente nella gestione della quotidianità, fatiche psicologiche e dolore non solo per i figli.

Coi cambiamenti culturali e sociali via via conquistati e sopraggiunti, molte donne si sono spostate dalla dipendenza, non solo economica, dal marito verso una capacità di affermarsi nel mondo fuori e dentro il nucleo familiare. E come si sa, ben più difficile fu per le generazioni precedenti.

Altrettanto progressivamente, a molti uomini è successo qualcosa di diverso, in tanti infatti, evolvendosi, si sono spostati verso l'esigenza e la capacità di maggiore ascolto dell'altro e delle proprie emozioni: uomini non prevaricanti ma ugualmente dotati, in cerca di esprimere sensibilità e capacità di cura dei figli e della casa, compiti, prima ad esclusivo appannaggio del femminile. Ciò che è emerso, oltre l'aspetto culturale, è che altri avevano subito maltrattamenti di una certa rilevanza, o assistito impotenti al maltrattamento delle madri o dei fratelli. Dunque, sensibilizzati, ma non identificati con il persecutore, il padre autoritario, di cultura patriarcale, incline ad umiliare e sfruttare emotivamente i membri più deboli della famiglia. Comunque, serve esplicitare che, chi si occupa di cura delle persone e dei sistemi familiari sa che molto di ciò che avveniva e avviene nelle famiglie, ha spesso a che fare con l'idea di fare il meglio, in fedeltà più o meno consapevole, ai preesistenti modelli familiari dove mantenere lo status quo e impedire cambiamenti è un valore.

In questo articolo, intendo mettere in evidenza un fenomeno che, a furia di non parlarne, rischia di diventare appunto un TABU', mentre invece è utile riconoscerlo per poter andare oltre: dunque, alcune donne – ribadisco, alcune - dopo aver scelto un uomo mite per mettere su famiglia e fare figli, cioè un uomo sensibile, responsabile e collaborativo nella gestione familiare – sovente opposto alla personalità del padre che non le ha partorite ma *messe nel mondo* – ad un certo punto, fatti grandicelli i figli e le figlie, progressivamente si disinnamorano, fors'anche più consapevoli della propria forza nel gestire lavoro, famiglia e tutto il resto, sono attratte da uomini con altre caratteristiche di personalità.

Ciò potrebbe essere del tutto comprensibile in una logica di cambiamento, di autodeterminazione, compresa l'assunzione delle proprie responsabilità. Eppure, c'è qualcosa d'altro che colpisce quando emerge la modalità cieca e intenzionalmente distruttiva che alcune di esse adottano contro il partner, padre dei propri figli. In effetti, se si analizzano, oltre i singoli comportamenti, le mappe relazionali pregresse, in queste narrazioni emergono pesanti *fantasmi non risolti*, riguardanti altre relazioni: con i propri genitori, certo, ma anche, più spesso di quanto si possa immaginare, con adulti patologici vicini alle famiglie durante gli anni della loro infanzia. In questi casi, adulti perversi, dai

quali i genitori, per vari motivi, non hanno saputo proteggerle. Ciò che si rende visibile è che a quel punto della vita, con maggiore forza a disposizione, esse si identifichino inconsapevolmente con il maschile dispotico, gravemente manipolatorio, o apertamente violento. Ne assumono, in varia misura, le caratteristiche più salienti ed ecco che, a loro stessa, parziale o totale insaputa, possono trovarsi ad agire crudelmente contro l'uomo di cui a quel punto vogliono liberarsi. Così possono assumere le modalità *del maschile violento e distruttivo*, muovendosi come se l'obiettivo, non fosse più, separarsi con il minor danno per tutte le parti in gioco - vista la presenza nel conflitto di bambini che amano entrambi i genitori e da entrambi sono amati - piuttosto con l'intento di annientare la controparte. Perché dunque puntare ad umiliare l'uomo di cui si è deciso di liberarsi, togliendogli quasi ingiustificatamente credibilità davanti ai figli e agli amici, magari riducendolo in miseria? Perché togliergli la possibilità di frequentare i bambini, prescolari o adolescenti che siano, visto che le offese e i torti, se ci sono stati, sono avvenuti tra loro adulti? E' come se la forza, che non è più leggibile solo come autodeterminazione, non possa che assumere la forma della *forza distruttrice*, forse l'unica forza da loro conosciuta, accanto a madri ancora impotenti, di fronte a maschi gravemente maltrattanti. Donne, incapaci di generare, con l'aiuto di altre donne più risolte, *forza trasformativa*, generatrice di cambiamento con vantaggio per tutti.

Un'altra scena, in cui donne-madri scelgono di separarsi, entrando nel vortice vendicativo, dove esplode il tremendo attacco contro il coniuge - appunto inconsciamente scambiato per qualcun altro - è quella in cui, piccole e poi adulte, hanno assistito al maltrattamento dei loro padri, tiranneggiati e sottomessi alla furia delle mogli - le proprie madri - donne magari con seri problemi psichici, mai identificati, generalmente risalenti ai segreti insondabili, allora, più ancora che ai giorni nostri. Così può essere rimesso in scena il gioco macabro per la spinta inconscia della figlia, ormai adulta e madre, a dimostrare per diversi scopi, sempre fuori dalla propria consapevolezza adulta, amore e *fedeltà* alla propria madre. Ma è la *fedeltà a se stesse*, ciò verso cui si dovrà tendere, e questa è proprio un'altra cosa che può scaturire soprattutto da percorsi significativi e profondi fatti insieme ad altre donne.

Dunque, quelli cui si assiste, spesso sono processi di cambiamento, crescita ed emancipazione assai parziali poiché al centro sembra esserci una *sostanza* che non cambia. Intendo dire che, di generazione in generazione, la misoginia contro le donne, cioè la violenza del *patriarcato deviato*, quando non elaborato, si manifesta in forme sempre più subdole e ancora durissime: bonificare territori avvelenati, generazione dopo generazione, richiede strumenti e competenze non sempre a disposizione.

Pur nel rispetto del dolore, e della cieca ricerca di giustizia per sé e per gli altri, ai giorni nostri, nei processi di separazione, più le donne che gli uomini, sono alla ricerca di avere soddisfazione di reali torti subiti le cui radici però, affondano sovente nelle trame delle storie precedenti: ciò che si stacca dalla memoria cosciente, si trasforma e vive nello spazio intrapsichico. Fantasmi che pesano e bruciano soprattutto a danno dei bambini. I bambini che siamo stati e magari di quelli che abbiamo messo al mondo. Poi i bambini crescono: a qualcuno il compito di rompere le catene.

L'impegno di vivere e trasformare il dolore di chi ci ha preceduto è in parte destino, in parte scelta e ciò ci riguarda tutti. Infatti, poter vedere questi fantasmi, ciascuno i propri, per aiutarli ad andare nella luce della comprensione profonda, della trasformazione benevola e del perdono, potrebbe essere il cambiamento auspicato, prima che verso il partner con il quale si è goduto e sofferto, verso i propri genitori maltrattanti da cui non si è ancora trovato il modo di perdonare, separarsi e riappacificarsi.

FINE